



Il cerchio (2022)

La parola ai bambini, nell'esercizio di dialogo di una classe elementare romana. Prove di socialità di un cinema 'della verità'.

Un film di Sophie Chiarello Genere Documentario durata 108 minuti. Produzione Italia 2022.

Uscita nelle sale: lunedì 13 febbraio 2023

Alcuni bambini ridono, discutono su delle domande universali, formando di volta in volta un cerchio dove insieme si relazionano, si ascoltano e scoprono qualcosa di nuovo, anche su loro stessi. In poche parole: crescono.

Raffaella Giancristofaro - www.mymovies.it

Roma, 2015, quartiere Esquilino, scuola Daniele Manin. I genitori accompagnano i bambini al primo giorno di scuola elementare. Per i più piccoli della prima inizia un ciclo di apprendimento, ma oltre alle canoniche lezioni frontali previste dal programma, per loro è previsto un momento extra didattico, parimenti, se non più formativo: seduti a terra, in cerchio, in mezzo ai banchi, in presenza dell'insegnante, accettano di essere ripresi dalla regista Sophie Chiarello mentre ragionano su tante questioni, ponendosi domande molto diverse tra loro: cos'è la felicità, cos'è il lavoro e a cosa serve, si possono trasformare i sogni in realtà, cosa pensano degli adulti, come hanno passato le vacanze, cosa rappresentano i loro disegni, che differenze trovano tra uomini e donne, cosa si festeggia a Natale, perché esiste la guerra. L'appuntamento sarà mantenuto per tutto il ciclo delle elementari, fino al 2020, cercando una continuità di riflessione e confronto reciproco che stringerà i compagni in un legame unico e prezioso.

Cinema documentario e scuola stanno in un rapporto estremamente fecondo, potenzialmente infinito, estremamente ricco di spunti narrativi e di occasioni di liberazione emotiva.

Pochi film però riescono nel difficile compito di favorire e provocare il passaggio di bambini e ragazzi dallo status di oggetto della ripresa cinematografica a quello di soggetto. A cogliere cioè quello svilupparsi del loro pensiero e socialità mentre avvengono, e contemporaneamente a rappresentarli come autori di quell'evoluzione. '

'Il tempo, va da sé (come dimostrano il Richard Linklater di "Boyhood" ma anche il più recente "Mr Bachmann e la sua classe" di Maria Speth) è uno dei fattori chiave per raggiungere quel tipo di sintesi. Si veda il fondamentale, incantevole "Essere e avere" di Nicolas Philibert, apripista per molte opere affini. In questa scia, nella quale si inscrivono meritatamente "Educazione affettiva" di Federico Bondi e Clemente Biccocchi e "L'acqua, l'insegna la sete" di Valerio Jalongo, ma anche, se pur più tangenzialmente, "Sotto il Celio azzurro" di Edoardo Winspeare, si inserisce a buon diritto anche 'Il cerchio' dell'italo-francese Sophie Chiarello, già autrice (con Anna-Lisa Chiarello) di "Ritals", 'Domani me ne vado' e di "Ci vuole un gran fisico".

In cerca della massima naturalezza e immediatezza, da 'cinéma vérité', Chiarello opta per un'attrezzatura minima, riprese ad altezza bambino, luce naturale, nessun effetto, a parte gli interventi mai invasivi della delicata musica di Gabriele Panico, fuori dai loro discorsi.

Spesso la regista "abbandona" la camera accesa sul banco, lasciando che i piccoli si abituino all'obiettivo, lo considerino via via meno presente proprio perché più familiare. Ad eccezione di alcune riprese in esterni, con un'apertura finale inattesa, guidata dall'"occasione" dell'isolamento pandemico, il film è costituito dai piani in cui i bambini prendono la parola, già di per sé un gesto rivoluzionario, e dicono la loro sugli adulti e le loro contraddizioni. Ragionano a voce alta con i loro tempi, spesso

interrompendosi a vicenda, non c'è montaggio interno dei loro interventi.

Se nella prima parte il montaggio il loro esprimersi è acerbo, col passare delle stagioni (e l'arrivo di alcuni nuovi compagni, tutti uguali e ognuno diverso) nel cerchio la definizione di parole e concetti si arricchisce e prende corpo, impalpabilmente, una specie di laboratorio di altri faccia a faccia che arriveranno.

L'amore, la rabbia, l'uguaglianza, il rispetto, la fiducia, l'amicizia, le ipocrisie dei grandi: sentimenti e idee si rincorrono e si tengono per mano, in un raro esercizio di dialogo, rispecchiamento, sfogo e autoanalisi che alimenta e svela, a volerlo ascoltare, la comprensione degli altri e di sé stessi e una visione ugualitaria e democratica del mondo. Chi guarda è catapultato, ma senza ricatti o facili strizzate d'occhio, nella condizione forse mai completamente abbandonata di avere dieci anni, come nella canzone di Alain Souchon. Un'esperienza di scoperte affascinanti.